

al 2026 mancano 207 giorni

a Modena 32.5° 61%

faq

archivia

L'età Ottomana delle esplorazioni fu caratterizzata tanto dall'espansione economica e territoriale verso l'esterno quanto da quella culturale e intellettuale interna

Giancarlo Casale

ARGOMENTI / CENTRO CULTURALE

Lo straniero Teorie dell'ospitalità e dell'inimicizia nella cultura filosofica

venerdì 4 ottobre 2013

Nelle lingue indoeuropee il termine che designa lo straniero contiene contemporaneamente in sé l'intero repertorio delle accezioni semantiche dell'alterità, e cioè il forestiero, l'estraneo, il nemico, ma anche lo strano, lo spaventoso; in una parola, tutto ciò che è altro da noi, anche se con noi viene comunque in rapporto. Questa indistinzione di significati risulta con particolare evidenza dai termini che ritroviamo in latino e greco, e che poi ricompaiono, sia pure con variazioni lessicali e semantiche significative, anche in alcune lingue moderne. In latino, per un lungo periodo, straniero si dice *hostis*. Contrapposto al cittadino, all'*ingenuus*, a colui che appartiene per nascita, dunque per sangue e cultura, alla comunità originaria di riferimento, il termine *hostis*, che indica lo straniero, concentra in sé tutte le figure dell'alterità, senza tuttavia coincidere affatto - come accadrà invece molto più tardi - con una caratterizzazione "ostile", senza cioè riferirsi unicamente a chi venga dall'esterno con intenzioni "bellicose". Dell'originaria polivalenza del termine *hostis* troviamo un'esplicita testimonianza in un passo del *De officiis*, nel quale Cicerone ricostruisce il processo storico che ha condotto a sovrapporre al termine *hostis* quel significato di inimico, o *perduellis* (e cioè "nemico pubblico"), che è invece assente nell'accezione primitiva dello straniero-*hostis*. «Voglio anche osservare - scrive infatti l'autore latino - che chi doveva chiamarsi con vocabolo proprio *perduellis* era invece chiamato *hostis* temperando così con la dolcezza della parola la durezza della cosa. Difatti i nostri antenati chiamavano *hostis* quello che noi oggi chiamiamo *peregrinus* (...). Tanto in greco quanto in latino il convergere in un unico termine, e in un unico concetto, delle figure che compongono l'alterità, implica che lo *xenos-hostis*, originariamente "straniero", sia anche

da un testo di Umberto Curi



RITRATTO DEL GIORNO

Paolo Boschetti Fondazione del Collegio dei Nobili 1578-1627



VIDEO DEL GIORNO

venerdì 13 maggio 2022

Italiani nel mondo L'emigrazione nel XXI secolo

Delfina Licata



DAL PASSATO

Il Gatto letterario

giovedì 19 dicembre 1907

Ieri sera, per l'ottava lezione dell'Università Popolare, il prof. Dario Carraroli ha tenuto la sua seconda lezione sugli animali domestici nella letteratura soffermandosi, questa volta, sul gatto.

L'oratore ha diviso la conferenza in tre parti. Nella prima ha considerato il gatto come un animale pauroso, maledico, compagno di streghe, e questa credenza era generale nel Medio Evo. Nella seconda l'ha considerato sotto l'aspetto burlesco, raccontando dei poeti che volevano ad ogni costo trovare materia di riso e spesso narravano i tormenti e i patimenti inflitti ai gatti, scrivendo poesie dalle quali traspare una certa crudeltà, frutto certamente dei costumi grossolani e barbari di quel tempo.

Nella terza parte considerava il gatto sotto un benigno aspetto, facendo osservare che un nuovo sistema di filosofare data all'animale una vita superiore, cercando di penetrare nel cervello dell'animale stesso e conoscere lo svolgersi dei suoi pensieri. In questo periodo si ebbero lavori di genio e il gatto ottenne l'onore di ispirare al Baudelaire un vero capolavoro in cui si fondono pensieri profondi e cose gentili.

Il chiarissimo conferenziere alla fine del suo dire raccoglieva vivissimi applausi dal pubblico entusiastico; il ragioniere del Collegio San Carlo, che come sempre ha ospitato la conferenza nella sua Sala Grande, ha sottolineato in particolare per la conferenza di ieri sera che il professore ha trovato la giusta chiave di comunicazione, unendo l'utilità della formazione alla piacevolezza dell'argomento...



LABORATORIO DUEMILAVENTISEI

venerdì 11 ottobre 2019

Orizzonti mediterranei

È dedicata alle forme di globalizzazione in età classica la nuova mostra...

CITAZIONE DEL GIORNO

L'archeologia rivela che importanti scritture furono inventate, ma anche presto perdute, rivelando l'estrema fragilità di tutto quanto abbiamo costruito.

Massimo Vidale



ARGOMENTI / CENTRO STUDI RELIGIOSI

I Veda La relazione tra maestro e discepolo nelle tradizioni hindu

venerdì 21 gennaio 2022

Da tempi immemorabili la relazione maestro-discepolo costituisce l'asse portante dell'universo religioso indiano, il suo cuore pulsante. Se ne constata la persistenza, pur nelle inevitabili riconfigurazioni d'identità funzionali, con il mutare delle situazioni storiche e dei contesti ideologici. È davvero impossibile esagerare l'importanza del maestro nelle religioni dell'India. In assenza di una autorità ecclesiale centrale, di istituzioni quali la Chiesa in Occidente e su cui incardinare il magistero, il maestro è da sempre la guida autorevole, l'imprevedibile punto di riferimento. A un tempo, egli autentica e rinnova quel tesoro sapienziale di cui è viva incarnazione, la più alta testimonianza, all'interno di ognuna delle innumerevoli tradizioni, la necessità del maestro è indiscussa, essendo egli il ricevitore (dal proprio maestro) e il trasmettitore (per i discepoli e il successore chi egli eleggerà) del sapere sacro in una linea di successione idealmente ininterrotta. La relazione maestro-discepolo fonda la comunicazione del sapere fin dall'ingresso nel Nord del subcontinente di popolazioni nomadi indo-arie - a partire dal 1400-1300 a.C. - provenienti dagli attuali Iran orientale, Afghanistan e Pakistan. Gli arya, come vennero ad autodefinirsi (lett. "nobile"; il termine designa in primis l'aristocrazia guerriera), giunsero nell'alta valle dell'Indo attraverso i valichi himalayani. Essi erano suddivisi in clan e la loro economia si basava prevalentemente sull'allevamento e la pastorizia. Ideologicamente, la nobiltà arya ruotava intorno alla pratica del sacrificio rituale (*yajna*); gli autoctoni a loro contrapposti (*dasa*, *dasyu*, termine che in seguito designerà gli schiavi) sono etichettati spregiativamente quali *a-yajvan* ("non sacrificanti"), *a-karman* ("privi d'azione rituale"), *a-deva* ("senza Dio", "empi"), *a-brahman* ("ignari della Parola sacra"). (...)

La composita congerie di materiali denominati Veda ("sapienza") costituisce il cardine della civiltà e della "religione" degli arya, e anche il più antico documento sopravvissuto...

da un testo di Antonio Rigopoulos

Marcello Massenzio



I due volti del tempo

FESTA E LAVORO TRA SACRO E PROFANO



LE PUBBLICAZIONI

I due volti del tempo Festa e lavoro tra sacro e profano Marcello Massenzio Edizioni Dehoniane - Bologna, 2013

Lazzaro Mocenigo Convittore 1624-1657

Alfonso Varano Principe di Belle Lettere 1705-1788

Giovanni Battista Ayroli Convittore 1731-1808

Giovanni Ottavio Bufalini Principe di Belle Lettere 1709-1782



DAL PASSATO Il teatro del Collegio 1911-1914



Osservare l'antico per conoscere il moderno

martedì 16 aprile 2019

Il tema del workshop dell'anno 2019 organizzato dalla Fondazione San Carlo con gli studenti delle scuole superiori è l'ambiente. L...

DAI SOCIAL



Questo sarà la prima parte del ciclo di laboratori filosofici con i bambini e le bambine dell'edizione 2025 di FilosoFare. Il progetto, realizzato dalla Fondazione Collegio San Carlo e reso possibile grazie alla performance dell'edizione 2025 di FilosoFare, a e alla